

L'AGORÀ

Reggio Emilia, 27 settembre 2023

Pensieri, Riflessioni e Commenti del Gruppo di Scrittura Creativa

Composto da Stefano Iori, Alessandro Daolio, Arianna Stanzani, Ruben Michael Mosca, Paola Ferrari, Anna Cusi e Raffaele Burgio

CHI SIAMO

di Stefano Iori

È con immenso piacere che presentiamo ai lettori il numero unico di questo giornale, composto dagli elaborati scritti da noi, partecipanti del gruppo di scrittura creativa di Reggio Emilia. Il nostro laboratorio esiste ormai da diversi anni e annovera tra i suoi componenti persone di varie età che condividono la passione per la letteratura, la voglia di mettersi in gioco tramite l'uso della parola scritta e il confronto reciproco di idee, pensieri e riflessioni su molti dei temi all'attenzione dell'odierna opinione pubblica.

Durante i nostri incontri leggiamo poesie di autori celebri e ne scriviamo di nostre, ma ultimamente, oltre alle opere in versi, ci concentriamo anche sulla prosa. In questo giornale, trova posto anche

l'argomento che più ci accomuna, la salute mentale, nei suoi principali risvolti, nella fattispecie attraverso l'intervista al professor G. M. Galeazzi, Direttore del DAISM DP, la cui opinione riteniamo molto rilevante.

Nelle rubriche trovano spazio vari argomenti: la natura, il cinema, il turismo, l'arte figurativa e la poesia.

In coda al nostro giornale riportiamo un breve sondaggio che indaga cosa significhi nel concreto il termine "ospitare", riferito alla nostra città. Ospitalità, che è anche il tema su cui verte l'attuale Settimana della Salute Mentale, è tutt'altro che semplice, anche alla luce della portata enorme degli attuali fenomeni migratori, una costante del nostro tempo che ci porta a meditare su come si possa organizzare la convivenza fra popoli diversi e culture diverse.

Rivolgiamo inoltre un ringraziamento speciale al dott. Mastrangelo, vicedirettore

della *Gazzetta di Reggio*, che qualche mese fa ci ha accolti presso la redazione del suo quotidiano e ci ha spiegato in modo chiaro e interessante in cosa consista il mestiere del giornalista, che noi abbiamo provato a fare con questo nostro lavoro: un'esperienza unica!

Al di là di ciò, riteniamo che trascorrere ore insieme a parlare di letteratura e a praticare la scrittura creativa possa aiutare chiunque a liberarsi da eventuali remore, esprimendosi senza il timore di venir giudicato, poiché cerchiamo sempre di mettere umanità e sincerità in ciò che produciamo. Al tempo stesso cogliamo l'occasione per scambiarci opinioni e raccontarci finanche le nostre paure, ma senza dimenticare che un mezzo espressivo efficace come la scrittura, in un contesto del genere, fa davvero la differenza.

Ruben Michael Mosca, Arianna Stanzani e Raffaele Burgio INTERVISTANO IL PROFESSOR GALEAZZI

Direttore Dipartimento ad Attività Integrata Salute Mentale e Dipendenze Patologiche di Reggio Emilia.

Il servizio di Reggio Emilia lavora da diversi anni sul tema dello stigma e del pregiudizio attraverso diverse azioni, rivolte a tutti i cittadini e in particolare alle scuole superiori con visite al museo di Storia della Psichiatria e testimonianze di esperti nel supporto tra pari.

Nella vita di tutti i giorni capita di interagire con persone che non conoscono i servizi di salute mentale. Ha alcuni consigli su come far conoscere la nostra realtà e renderla "normale" agli occhi della gente, lontana dai pregiudizi?

A mio parere conta molto la testimonianza. Credo che parlando delle proprie esperienze personali si possa iniziare a trattare l'argomento con più "normalità". Non seguono molto le persone famose, ma il fatto che adesso molti ne parlino sui social o i mass media aiuta la società ad aprirsi a questi temi. Per la mia generazione è stato importante quando ad es. La Vanoni ha parlato della sua depressione; immagino che per le nuove generazioni abbia un effetto simile l'apertura di Fedez e la Ferragni sul loro percorso psicologico. Nel nostro territorio una figura importante è quella dell'ESP (Esperto

nel Supporto tra Pari). Grazie alla loro formazione si impegnano a combattere lo stigma ad esempio facendo interventi nelle scuole per sensibilizzare bambini/e e ragazzi/e. Un'altra cosa che mi viene in mente è pensare di portare i servizi fuori dalle mura dei servizi. Uscire sul territorio. Adesso si sta ragionando sulla creazione delle Case della Salute. Questi luoghi prevedono un'integrazione di servizi socio-sanitari e una maggior vicinanza alle persone e i quartieri.

Se una persona dovesse accedere per la prima volta al servizio, quali consigli darebbe per aiutarla a rapportarsi al contesto quotidiano?

Le persone che arrivano al Servizio si rivolgono per dei bisogni. Un consiglio potrebbe essere: non stancarsi di parlare di questi bisogni. A volte chi accede a un servizio di Salute Mentale ha il pregiudizio che gli esperti sappiano già il perché si è arrivati al servizio, come se i professionisti potessero leggere nei pensieri. Anche se a volte c'è poco tempo, è importante tirar fuori quello che si prova e non stancarsi di farlo. Essere esigenti con se stessi, provare a fidarsi, anche se non è facile, e aprirsi. Gli ESP possono essere una figura importante nell'accogliere chi accede al Servizio per la prima volta, ad esempio nel fare da ponte tra personale sanitario e utenti. Se dovessi raccogliere i miei consigli in una frase direi "Avvicinati senza pregiudizi".

Cosa le dicono le persone quando rivela la sua professione? Ha mai percepito pregiudizi? Come risponde in caso questi si presentino?

Caspita, certo che sì! Spesso anche come battuta. Gli psichiatri vengono visti come persone che possono interpretare i pensieri e le emozioni degli altri. Una classica frase che sento è “Non ti dico questa cosa, perché potresti analizzarmi”. C’è chi è più sospettoso e chi, come alcuni amici, che al contrario ti cerca maggiormente per aprirsi e raccontare i propri problemi personali, come se si aspettassero una consulenza. Potremmo dire che esistono due poli distanza/troppa vicinanza. Il primo legato solitamente a persone che non mi conoscono, il secondo ad amici o conoscenti. Gli psichiatri hanno anche uno stigma per vicinanza: ‘visto che risolvi i problemi, forse ne hai avuti anche tu.’

Ha scelto questo ambito lavorativo o ci si è ritrovato?

Volevo fare lo psichiatra perché in altre discipline della medicina c’è sempre meno tempo per stare con le persone; è diventato tutto molto meccanico, il che rende le cose più semplici ma non fa per me. In psichiatria c’è ancora voglia di ascoltare il paziente a 360 gradi; sono anche una persona curiosa, vivere le storie degli altri mi aiuta a imparare dalle difficoltà altrui. Lo ritengo un privilegio.

Che iniziative propone il DAISM DP* sul territorio di Reggio Emilia per cercare di superare lo stigma presente sulla salute mentale?



Attività di comunicazione, attività nelle scuole, iniziative esterne, ad esempio: proiezione di film, apertura dei servizi (...) solitamente si lavora parte dell’anno per proporre eventi che si condensano durante la Settimana della Salute Mentale. Il DAISM DP sostiene l’esperienza degli ESP che fanno da trait d’union tra i servizi e il territorio. DAISM DP* è un acronimo per me molto importante; “Attività integrata” è stato aggiunto nel 2022 e si intende l’integrazione con l’Università. Questa collaborazione è importante per combattere lo stigma, purtroppo presente anche all’interno dell’ambiente sanitario. Più passa il tempo più lo stigma è difficile da smontare e nuoce ai pazienti e al personale sanitario. Per questo i professori che insegnano ai medici, agli infermieri, ai Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica affrontano il tema durante la formazione, all’inizio delle carriere, così può crescere una nuova sensibilità. Inoltre la collaborazione con l’Università è molto utile anche per la ricerca. Attraverso le ricerche siamo maggiormente in grado di individuare certi fenomeni, dove sono presenti e decidere come poterli affrontare.

DAISM DP*: *Dipartimento Attività Integrata Salute Mentale e Dipendenza Patologiche.*

RUBRICHE

Natura

Arte figurativa

Poesia

Cinema

Turismo

Immagino

M’immagino un luogo.

M’immagino che sta nella mia testa.

Lo immagino e mi dà serenità.

E’ su un cucuzzolo di una montagna o sulla riva di un lago o del mare.

M’immagino di essere lì e tutti i miei sensi si attivano.

di Arianna Stanzani

Natura

La Natura Ospitale

di Arianna Stanzani



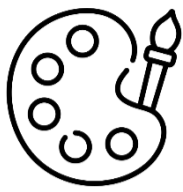
La natura riempie gli animi. La pace entra dentro me e volo con lo spirito. I suoni della natura mi circondano e io mi immedesimo negli animali che ci vivono. Questi alberi saggi mi consigliano che le loro radici sono salde e i loro principi vivono sempre. Le nostre radici possono cambiare nel tempo ma senza snaturare la persona. Posso mettere le mie radici dove voglio, dove sto bene. Dove mi sento in pace.

L’essere umano e la natura dovrebbero andare di pari passo, essere una entità unica mentre l’essere umano sta distruggendo la terra. Dovremmo sentirci più parte di questo mondo e capire le conseguenze che stiamo vivendo. Se ci fosse più ascolto della natura e non la violentissimo non saremmo in queste condizioni. La natura è parte di noi, dobbiamo rispettarla, come gli animali e il loro corso. La natura ci porta a vedere nuovi orizzonti, ci spinge a viaggiare, a conoscere nuovi luoghi, ci spinge ad andare oltre e non a fermarci al primo ostacolo; la natura fa parte di noi e se l’ascoltiamo troveremo la strada.

Arti Figurative

Per Me l'Arte Che Cos'è?

di Ruben Michael Mosca



Non so come spiegarmi, ma quando io prendo in mano il pennello e la matita, è come se il mio cervello e le mie mani andassero per conto loro. Io ho sempre pensato che dipingere fosse una cosa riservata a pochi eletti, ma alla fine non è così: quando ho scoperto l'arte nella mia vita è stato come... se il mio cuore avesse ripreso a battere. Fin da quando ero piccolo ho disegnato pochissimo, poi, con il passare del tempo, continuavo a capire meno l'arte e chi l'apprezzava, non riuscivo nemmeno a capire un quadro di un pittore, poi mia madre mi ha fatto scoprire Picasso e da lì ho proprio rifiutato l'arte. Ma un giorno come tanti altri dissi tra me e me: "Voglio provarci anche io, non avrò un occhio esperto, ma voglio provarci". L'arte non è così difficile da apprezzare, già è sufficiente che piaccia. Non sono un grande artista, infatti sto cercando di espandere i miei orizzonti non soltanto con la pittura, ma anche con il DAS (una specie di pongo ma per adulti). Prima però di usare il DAS dovrò essere bravo a dipingere: questo è il mio obiettivo ora. L'arte può essere qualsiasi cosa in tre dimensioni o solamente in due, la cosa fondamentale da tenere a mente è che bisogna disegnare divertendosi, se no non ha senso, d'altronde, come tutte le cose è così, se ci pensate bene. Prima di iniziare a dipingere bisogna focalizzare quello che si vuole comunicare all'altro. Andate anche nelle gallerie d'arte o nei musei della vostra città/paese, prendete tutto ciò che coglie la vostra attenzione e poi riflettete su quello che volete dire agli altri tramite il vostro dipinto. Non bisogna capire subito un quadro per cominciare a disegnare, basta solo un'occhiata veloce, poi, se il quadro vi ha preso talmente da tanto da aver subito iniziato a dipingere, ben venga. L'arte è affascinante perché è priva di parole, ed è più affascinante quando si è sinceri con sé stessi. Fidatevi. La prima volta che ho disegnato il mio corpo nudo, l'ho visto come se fosse un sottile pezzo di gomma con dei peli qua e là, ma poi, dopo averlo visto e rivisto, e anche averlo fatto vedere ai miei amici e ai miei familiari, mi sono reso conto che ognuno vede in modo diverso l'arte. Ognuno ha anche un personale modo di esprimersi e non è tanto importante il come si è voluto esprimere ma il perché si è voluto esprimere così. Una volta realizzata l'opera d'arte si dovrebbe anche spiegare il processo mentale che ha accompagnato l'esecuzione del disegno, che è una cosa che si fa nei musei d'arte. Io faccio sempre in modo che chi guarda il mio dipinto possa avere una propria interpretazione di ciò che vede. Quindi, riassumendo: chi non è nato artista non può diventarlo? e poi l'arte è oggettiva o soggettiva? e cosa accomunano i quadrati di Mondrian con la Gioconda? Ho una risposta a queste domande: divertitevi a disegnare come meglio credete!

PICASSO: Il Mito, e una Piccola Riflessione su di Lui

di Ruben Micheal Mosca

La prima volta che sono andato ad una mostra di Picasso è stato in seconda media, a quell'età non mi sarei nemmeno immaginato che prima o poi l'arte si sarebbe presa una gran parte del mio cuore. La prima opera che vidi di Picasso era intitolata: DONNA CON FIORE. Ovviamente la mia mente a prima vista pensò "Questo potrei disegnarlo persino io, è talmente semplice che anche un bambino riuscirebbe a farlo". Quanta ingenuità e stupidità c'era in quel cervello di seconda media. Poi ne vidi un altro intitolato: DONNA CHE PIANGE e in quel momento dissi tra me e i miei amici "io e l'arte non ci azzecciamo per niente, non ci capisco nulla!" Infatti, se rivedo di nuovo



quel quadro, potrei dire con chiarezza che anche ora non lo capisco, ma è questo il bello di Picasso, il non riuscire a capire le sue opere, devi saper interpretarle tu con il tuo modo di pensare. A mia madre piace tanto Picasso, infatti quando me ne parla è sempre entusiasta. E' grazie a Picasso, ed anche ad altri artisti, che mi sto dedicando sempre più all'arte: dipingere e disegnare per me è diventata una prassi ed una gioia.



Poesia

L'Angolo della Poesia

di Alessandro Daolio

ANNA ACHMATOVA (1889-1966)

Candidata al premio Nobel Anna, considerata insieme a Marina Cvetaeva la più grande poetessa di lingua russa, venne in Italia nel 1960 per ritirare il Premio Taormina. Tra gli autori che la influenzarono c'è Dante Alighieri che amava a tal punto da imparare l'italiano per poterlo declamare passeggiando la sera lungo le strade di Leningrado. Stette 30 mesi davanti alle carceri "Le Croci" in attesa di avere informazioni sul figlio arrestato e compose il poemetto "Requiem" che ebbe enorme successo. I lettori della Achmatova imparavano a memoria i suoi versi che erano una tenace critica allo stalinismo e si incontravano di nascosto nelle case per discutere dell'allora tirannia; leggere Achmatova voleva dire iniziare una controrivoluzione.

La Musa

Quando la notte attendo il suo arrivo,
la vita sembra sia appesa a un filo.
Che cosa sono onori, libertà, giovinezza
di fronte all'ospite dolce
col flauto nella mano? Ed ecco è entrata.
Levato il velo, mi guarda attentamente.
Le chiedo: "Dettasti a Dante tu
le pagine dell'Inferno?" "Io".

(Anna Achmatova da "Il giunco", 1924)

ALDA MERINI (1931-2009)

Alda Merini nasce a Milano nel 1931 e muore sempre a Milano nel 2009. Già a quindici anni esordisce come autrice. Attraverso le sue straordinarie poesie, Merini è la scrittrice che ha maggiormente influenzato il '900, non solo in Italia. La sua esperienza di vita, l'alternanza di lucidità e follia, l'internamento in manicomio, sono costantemente presenti nella sua poetica.

Le osterie

A me piacciono gli anfratti bui
delle osterie dormienti,
dove la gente culmina nell'eccesso del canto,
a me piacciono le cose bestemmiate e leggere,
e i calici di vino profondi,
dove la mente esulta,
livello magico di pensiero.
troppo sciocco è piangere sopra un amore perduto
malvissuto e scostante,
magico l'acre sapore del vino indenne,

meglio l'ubriacatura del genio,
meglio sì meglio
l'indagine sorda delle scorrevolezze di vite;
io amo le osterie
che parlano il linguaggio sottile
della lingua di Bacco,
e poi nelle osterie
ci sta il nome di Charles
scritto a caratteri d'oro.

(Alda Merini da "Vuoto d'amore", Einaudi, 1991)

Dove Sta di Casa la Poesia?

Leggendo le due poesie *La Musa* di Anna Achmatova e *Le osterie* di Alda Merini che traggono ispirazione da due momenti così diversi, ci siamo chiesti: "Dove sta di casa la poesia?"

La poesia la trovo dentro di me. La trovo nella natura. Nell'innocenza. Nei miei sentimenti a volte spenti e nel buio mi ritrovo ma una lucina si accende dentro di me per renderla realtà.

di Arianna Stanzani

Dolce incedere dell'amore, che insolito ti avvicini a me. Parlo con le tue parole. Dimentico me stessa per riconoscere in te il mio Alter-Ego. Ti trovo, finalmente, in quel cantuccio. Quelle pagine parlano di noi. Ma non voglio più apparire nel mio confronto.

di Paola Ferrari

Per me la poesia non ha una casa specifica, può essere dentro di noi come non lo può essere. Il punto è che ognuno deve cercare di esprimersi come vuole.

di Ruben Michael Mosca

La casa della poesia è nell'universo, nell'animo umano, nel dolore, nella gioia, nell'amore, nella morte; si esprime nella scrittura, nel canto, nella pittura nella musica.

di Laura Bursi

Verso intermedio

Vorrei
toccare
la nebbia
sentirne la luce
del tempo.

di Paola Ferrari

Il Sol dell'Avvenire

di NANNI MORETTI (ITALIA/FRANCIA, 2023) con NANNI MORETTI, MARGHERITA BUY, SILVIO ORLANDO, BARBORA BOBULOVA, MATHIEU AMALRIC, TECO CELIO, JERZY STUHR

di Stefano Iori



Alle prese con un film da girare, ambientato in Italia nel '56 mentre scoppia la rivoluzione in Ungheria contro il regime filo-sovietico, il complessato regista Giovanni mette in discussione il suo *modus vivendi*, interrogandosi sulle proprie ossessioni e guardandosi attorno. La moglie va da un analista e medita di lasciarlo; i membri della sua troupe, attori compresi, sono l'oggetto quotidiano dei suoi malumori; la figlia (che trascura) si lega a un ambasciatore polacco molto più anziano di lei; il produttore esecutivo del film viene arrestato dopo aver mentito sullo stanziamento dei fondi per realizzarlo, lasciando così Giovanni e i suoi collaboratori in balia dell'incertezza... dopo il tentativo fallito di vendere l'opera a Netflix, Giovanni termina le riprese grazie a finanziamenti coreani e, rileggendo la Storia a modo suo, realizza un finale caleidoscopico in cui si compie «l'utopia comunista idealizzata da Marx ed Engels». Ancora una volta Moretti non si prende troppo sul serio e, con un protagonista dal taglio fortemente autobiografico, recupera la vena satirica e dissacrante degli esordi per raccontarci l'Italia dalla sua prospettiva: un Paese dove è lecito immaginare, o addirittura sognare, l'immaginabile, martoriato però da una realtà dei fatti troppo stringente e dall'inettitudine dei suoi abitanti. Le contraddizioni del presente viste con l'occhio del passato, come la rilettura efficace del finale dimostra: Moretti non ci ha sempre abituati a questo? Il meraviglioso, sottile umorismo di fondo del film diventa poco a poco la cifra preponderante della narrazione, a beneficio della direzione degli attori - tutti bravissimi - e dei contributi tecnici, fra cui spicca la colonna sonora che si distingue per brani di Tenco, Battiato, De André e altri nomi illustri della canzone d'autore nostrana. Alla conclusione vi è un sapore di ottimismo piuttosto insolito per il regista romano, ma la sua genuinità colpisce come sempre nel segno.



Ruben Michael Mosca e Raffaele Burgio INTERVISTANO IL REGISTA MARCO FODERARO

Per chi non ti conosce, raccontaci tre tue curiosità.

Amo creare, amo il trash e la mia missione nella vita è far ridere le persone.

Quanti anni hai?

35.

Quali sono le tue passioni?

Ho molte passioni. Fin da bambino piccolo, da che io ricordi, ho sempre amato disegnare, soprattutto fumetti comici. Copiavo Topolino, i Simpson e anche Dragon Ball. Ho anche inventato dei personaggi, sempre comici come il detective Nespo (avevo circa 10 anni e ho scritto circa 25 numeri). Poi c'è stata l'epoca di De Funto, fatto con un mio ex compagno di classe e ispirato ad un nostro prof di inglese delle medie. Crescendo ho cominciato ad amare anche il cinema: vedere film e leggere libri a riguardo.



Da dove nasce la tua passione per i film?

Nel 2003, avevo 15 anni, e le Pringles regalavano buoni per poter noleggiare gratuitamente vecchi film in VHS al Blockbuster. Presi "Le Iene" per capire cosa c'entrava con il programma televisivo. Fondamentalmente niente, a parte il look dei personaggi. Vidi il film e ne rimasi stregato, chiedendomi "ma chi cacchio è il regista di questa cosa?". Scoprii che si chiamava Quentin Tarantino e cercai un altro suo film. Vidi "Pulp Fiction" e mi dissi "se anche questo è fare cinema, allora è quello che voglio fare nella vita". Pulp Fiction è forse tutt'ora il mio film preferito... si contende il primato con "Apocalypse Now".

Come sei diventato un regista?

Non ho studiato niente e non sono andato in nessuna scuola di cinema, anche se mi piacerebbe. Non ho quindi un titolo, un diploma da regista, ma mi spaccio come tale. Ho guardato centinaia, migliaia di film e poi ne ho fatti. Ho cominciato per esercitarmi a fare una dozzina di corti trash e più convenzionali con amici (vorrei citare David Pontì), recitando io stesso. Ho cominciato a lavorare per il Centro di Salute Mentale come regista presentando un progetto chiamato "Come creare un film", che avevo già realizzato con dei bambini di una scuola elementare. Abbiamo insomma realizzato un cortometraggio thriller e grottesco chiamato "l'Arco Nero" facendo recitare delle persone prese in carico dai Centri di Salute Mentale. Finito il progetto, fu molto apprezzato anche alla proiezione.

Quanti film hai fatto? Qual è il più importante per te?

Ho fatto un centinaio di video. Vari corti trash con amici e con personaggi più o meno discutibili di YouTube, come Andrea Diprè e Miguel Serse. Una serie satirica di 20 puntate, ossia TG Patria Libera per un sito di giornalismo chiamato 7per24. Oltre a vari corti, fra cui "L'arco Nero", un lungometraggio di 145 min chiamato "Stella Nera", un mockumentary (finto documentario) ambientato in un manicomio nel '78, e il più importante forse è stato il documentario "Legge Basaglia - 40 anni di innovazione" che mi è stato commissionato dal CSM. All'interno sono presenti interviste a medici e pazienti ricoverati nel ex manicomio San Lazzaro all'epoca della legge Basaglia. A metà documentario mi sono anche divertito a ricreare con un piccolo corto quel famoso 13 maggio in cui i pazienti furono "liberati". Un altro corto che amo ricordare come capolavoro è una puntata di TG Patria Libera, la terza per l'esattezza, ossia "Il fattaccio a Villa Giulia", dove prendo in giro programmi come quelli di Vespa e Barbara D'Urso. Il ritmo è altissimo e la fotografia colorata, il livello di 'demenzialità' qualitativo è molto alto.

All'inizio hai detto che ti piace far ridere le persone, da chi o da dove hai preso il tuo umorismo? Sappiamo che ami l'umorismo "scorretto". C'è secondo te un limite? Se sì, quale?

Da bambino adoravo Antonio Albanese, Daniele Luttazzi, ma anche guardare i cartoni e leggevo molti fumetti. Rispetto alla seconda domanda, penso che quando parli di certe malattie bisogna stare attenti. Io cerco di essere molto garbato ed elegante...insomma trash di qualità, ovvero far ridere ma pur sempre rispettando le persone.

Visto che citi spesso il genere "trash", secondo te qual è stato il momento più trash della storia?

Gli anni '80 erano un periodo piuttosto florido, sia per quanto riguarda la moda, i vestiti, i film. Era un periodo di grandi libertà.



Marco Foderaro e Richard Benson

Qual è l'ultimo progetto a cui hai lavorato? Quando uscirà il prossimo film? Ci puoi fare qualche anticipazione?

L'ultimo progetto è stato il cortometraggio "HIKIKOMORI", basato sull'omonima patologia diagnosticata in Giappone, che riguarda adolescenti che decidono di ritirarsi nella propria camera, a volte senza mai uscire. Vivendo così di film, fumetti e videogiochi. Intorno, ci sono le reazioni dei genitori, di una vecchia amica di cui lui forse è innamorato, c'è anche la presenza di un amico immaginario che cerca di spronarlo anche se in modo brusco, interpretato da me. Questa esperienza è stata un po' diversa dal solito per me: visto che il progetto è nato da Simone Stoppazzoni, infermiere del CSM, ho avuto meno libertà creativa e ho inserito meno umorismo nero o trash come io adoro fare. È stato comunque stimolante perché sono riuscito a misurarmi con un impianto di scrittura più "normale", riuscendo credo a cavarmela...eravamo in tanti alla sceneggiatura. Abbiamo lavorato mesi alla scrittura. Bello anche il fatto che ai provini sono venuti attori da Firenze, addirittura da Bari. Una ragazza di Firenze è stata talmente brava che sembrava che il copione l'avesse scritto lei. Bello anche avere per la prima volta un aiuto regista (Michael Mosca), un compositore (Luca Pizzetti), un cantante (Stefano Buik Beltrami) e due scenografi (Alberto e Maurizio Baschieri) che ci hanno fatto quasi distruggere una loro stanza. È venuto fuori davvero un bel prodotto per me. Parteciperemo al Reggio Film Festival e verrà proiettato a Reggio Emilia, a SD Factory il 29 settembre alle 21.00.

Hai già dei progetti futuri?

Sì, sto scrivendo un lungometraggio da girare all'ex manicomio per ricreare nuovamente il '78. Sono presenti due storie parallele: un ragazzo che entra a gennaio come paziente e una ragazza che lo stesso giorno inizia a lavorare lì come infermiera. Nascerà una storia d'amore? Non lo so neanche io. Sto scrivendo poco il copione, perché prima devo capire se ci daranno i permessi per girarlo. Sto inoltre lavorando a cose mie, come un documentario trash (Trash is Love), una mostra sul trash dal titolo omonimo. Inoltre lavoro a un copione di un lungo per ora chiamato "Il giustiziere della notte sei", un lavoro ambiziosissimo che copre un lasso di tempo enorme...dal big Ben fino alla fine dell'universo. Forse dimentico qualcosa.

Se dovessi dare un consiglio ad un amico utilizzando una frase di un film, quale sceglieresti?

"La più consistente scoperta che ho fatto (...) è che non posso più perdere tempo a fare cose che non mi va di fare" cit. da "La grande bellezza".

Turismo

Passeggiata nel Centro Storico della Città di Reggio Emilia

di Laura Bursi



Quasi tutti i giorni mi reco presso la Biblioteca Panizzi in Via Farini per leggere i quotidiani ed altro, seguo sempre un percorso ben preciso. Con il minibus mi fermo in via Nobili, adiacente il Teatro Valli al Parco del Popolo; sulla sinistra incontro la Piazza dei martiri del 7 luglio dove c'è un Mausoleo dei Caduti per la libertà. Sempre sulla sinistra, c'è il Museo Civico che ha arricchito il palazzo con una stupenda decorazione di un pavone. Più avanti vedo la Chiesa di S. Francesco d'Assisi con un dipinto che rappresenta il santo frate che parla agli uccelli. Le due piazze: Piazza Martiri del 7 luglio e Piazza della Vittoria si uniscono formando uno spazio molto ampio, da lontano si vede il Museo Ariosto con i suoi marmi bianchi. A dominare la scena è il Teatro Valli con il colore rosa dei suoi muri, le statue bianche sul tetto, le fontane con giochi d'acqua che non funzionano, forse a causa della carenza d'acqua. Piano mi incammino per Via Crispi dove vi sono più caffè, botteghe, palazzi d'epoca; attraverso Piazza del monte di Pietà ed imbocco Via Carducci, raggiengo così Piazza Prampolini, dove domina la bellezza del Duomo, l'imperatore. Il Duomo è statico nella sua bellezza, con i marmi bianchi e la cupola con una madonna dorata che si accende con i raggi del sole - qui vi è il cuore della città, qui vi è il Palazzo del Comune, di fronte c'è la statua del Crostolo, il Palazzo del Monte di Pietà con un imponente orologio e la Torre del Bordello. Sempre entro nel Duomo per salutare la Madonna e Gesù, accendo le candele votive. Sempre faccio una pausa-caffè, gusto un cappuccino presso il Bar Europa dove è ben visibile il Duomo. Piano mi incammino per Via Farini, raggiungo la Biblioteca che ha di fronte la chiesa greco-ortodossa di San Giorgio con un magnifico portale fatto con capitelli dorici in marmo bianco. In Biblioteca sosto circa un'ora, leggo i quotidiani, poi esco per tornare a casa. A piedi raggiungo Corso Garibaldi, raggiungo Piazza Roversi dove vi è un'altra chiesa ortodossa ed un magnifico giardino pensile. Con il tram n. 4 raggiungo la stazione dei treni; ma anche il percorso è tutto da descrivere per la bellezza del Parco del Popolo che è tutto in fiore.

SONDAGGIO

Anna Cusi ha intervistato operatori, volontari, familiari della casa di riposo "Villa Primula" di Reggio Emilia, dove risiede attualmente. Le persone intervistate sono in totale 27.

Da quanto tempo vive a Reggio Emilia?

- 22 ci vivono da oltre 20 anni;
- 1 da 1 anno;
- 1 da 5 anni;
- 1 da 7 anni;
- 1 da 10 anni;
- 1 ci lavora da molto tempo.

Reggio, secondo lei è una città ospitale?

27 hanno risposto SÌ, di cui:

- molto ospitale; (3)
- sì con progetti; (1)
- al 90%; (1)
- abbastanza; (4)
- potrebbe esserlo di più. (2)

Si sente di dire che la gente non si fida più di nessuno, è vero secondo lei?

NO. (1) Perché la gente un tempo era più chiusa, adesso mi trovo meglio.

SI. (26) 10 rispondono perché:

- è un clima generale di sfiducia; (2)
- c'è gente che inganna, chiede denaro ecc.; (1)
- perché non so con chi parlo; (1)
- solo in parte è vero, il mondo è diventato un po' cattivello; (1)
- a causa della crisi economica e politica; (1)
- il Covid ha contribuito; (1)
- c'è più criminalità; (1)
- la gente è diffidente, si fida poco alla volta; (1)
- la gente si fida molto meno di qualche anno fa. (1)

Se dipendesse da lei, cosa pensa si potrebbe fare per creare un clima di maggiore fiducia?

27 risposte diverse:

- essere più generosi e gentili e aprire la mente a nuove culture;
- maggiore fiducia;
- conoscere meglio chi sono, la provenienza;
- dimenticare la politica e aderire alla religione;
- meno persone in giro che cercano di ingannare;
- più partecipazione alla scuola;
- aprire la mente e guardare al cuore delle persone;
- insegnare ai giovani più rispetto;
- maggiore sensibilità a partire dalla materna con progetti di inter cultura;
- prendere del tempo per conoscersi;
- comunicare di più;
- adesso le persone si fidano di più e si conoscono meglio;
- più spazi di condivisione e di conoscenza tra culture diverse;
- bisognerebbe tornare indietro quando la gente si aiutava a vicenda;
- fare più sicurezza, più incontri culturali soprattutto tra i giovani;
- più incontri;
- parlare di più;
- maggiore gentilezza e rapporti quotidiani, maggiore conoscenza della realtà di vita delle persone;
- più gentili e tolleranti e ascoltare;
- creare più spazi di tolleranza;
- aumentare gli stipendi perché ci siano più controlli;
- avere più fiducia e imparare ad aiutare il prossimo;
- creare gruppi per integrare giovani reggiani e non nel panorama locale;
- 2 cose: 1) aumentare la capacità di empatia, cioè metterci nella prospettiva dell'altro 2) garantire un intervento delle istituzioni veloce ed efficace nelle situazioni di conflitto;
- (stessa persona) migliorare la cultura della diversità e della uguaglianza nella diversità; la stampa dovrebbe lasciare più spazio al positivo che c'è nella società; seguire i giovani nel loro percorso di vita;
- più giustizia per fare capire che ci si può fidare;
- eliminare truffe;



di Vincenzo D'Andola

Lettera Impossibile a Gandhi

di Alessandro Daolio

MAHATMA GHANDI (1869-1948)

Mahatma Gandhi fu l'eroe e il fondatore della non violenza oltre che il leader del movimento per l'indipendenza dell'India. Nacque nel 1869 a Porbandar in India e studiò a Londra laureandosi in giurisprudenza. Visse in Sud Africa e con l'inizio della prima guerra mondiale tornò nel suo paese. Fu arrestato tre volte e partecipò all'indipendenza dell'India avvenuta nel 1947. Il 30 gennaio del 1948 venne ucciso da un fanatico Indù e al suo funerale parteciparono milioni di persone.

Lettera

Salute a te grande Gandhi, sai le cose qui non sono cambiate granché, nel senso che i popoli continuano ad azzuffarsi l'un l'altro, e forse ci vorrebbe ancora la forza della tua ribellione pacifista. Come solo tu sapesti fare, smuovere i cuori della gente contro i potenti del tuo tempo.

c/o Area Las - Via Amendola, 2 Reggio Emilia

in collaborazione con Associazione Sostegno&Zucchero ODV

c/o Biblioteca Livi, Pad. Morel via Amendola, 2 Reggio Emilia



In redazione:

Franca Righi

Sofia D'Incà

Elena Incerti

Sophie Capecchi

Stefano Iori

Arianna Stanzani

Ruben Michael Mosca

Laura Bursi

Alessandro Daolio

Paola Ferrari

Anna Cusi

Marco Foderaro

Raffaele Burgio

Vincenzo D'Andola